

Malthus, l'utilitarismo teologico e il baule

di Sergio Cremaschi

Malthus, T.R., *The unpublished papers in the collection of Kanto Gakuen University*, 2 voll., a cura di J. Pullen e T.H. Parry, Cambridge University Press, Cambridge, vol. I, 1997, pp. xxiv + 140, \$ 70; vol. II, 2004, pp. xvii + 341, \$ 100.

Nei mitici anni Ottanta, quelli descritti da Jonathan Coe in *La famiglia Whishaw*, dei ragazzini trovarono in un baule nella soffitta della casa di campagna di uno svagato gentiluomo che di cognome faceva Malthus un pacco di vecchie carte. I nipotini, istigati dal classico di Lewis che era stato loro inflitto come lettura per le vacanze *Il leone, la strega e l'armadio*, avevano pensato di occupare un pomeriggio di pioggia alla ricerca del passaggio per il fantastico regno di Narnia, avevano scassinato il lucchetto arrugginito sperando di trovarlo – in mancanza di armadi – in fondo al baule. Il gentiluomo, dopo avere senza scomporsi richiamato i nipotini a maggiore rispetto per la proprietà privata, borbottò “Oh, what is that? It looks like some old waste paper, but very old indeed” e si accinse ad usare le carte per accendere il caminetto. Per fortuna sua e nostra, avvertito dal nipotino più grande che magari le carte potevano avere a che fare con il famoso antenato, senza perdere la flemma telefonò subito a un antiquario tatcheriano di Bloomsbury. Fu così che un'università del Sol Levante sfilò gli yen che la British Library non aveva più e riuscì a spogliare la vecchia Inghilterra di un'altra briciola del suo patrimonio culturale e del resto del suo pudore.

Va aggiunto che il pacco di carte aveva avuto anche in precedenza una sorte segnata da una generalizzata svagatezza. James Bonar ne aveva fatto uso intorno al 1880 e infatti molte delle lettere qui pubblicate erano note ai biografi di Malthus attraverso i passi riportati nella sua classica monografia¹, ma nel fare le valigie a lavoro ultimato forse vi aveva messo per sbaglio la chiave del baule, e le carte erano state poi dimenticate per un secolo.

Va aggiunto anche che, del contenuto del pacco, qualcosa era già stato pubblicato a spizzico negli ultimi vent'anni da John Pullen, Roger Pitcher, Hashimoto Hitoshi (vedi la bibliografia alle pp. xxii-xxiv del vol. I). Infine, che, delle carte della famiglia Malthus, di cui si pubblica un elenco al termine del vol. II (pp. 285-291), si è pubblicato non tutto, ma le cose ritenute utili per gli studiosi di Th. Robert Malthus, con criteri di inclusione ed esclusione forse un po' troppo affidati al buon senso. Per non essere crudeli vedremo prima i meriti di questa edizione, e ritorneremo poi – in tono più accademico – sui dubbi e le perplessità.

Lo stato del lascito maltusiano era alcuni decenni or sono lamentevole, consistendo in diverse raccolte di lettere e carte collocate in diverse biblioteche (si veda in proposito la biografia della James), con l'eccezione della corrispondenza con Ricardo che era pubblicata integralmente nell'opera ricardiana curata da Sraffa. Nel frattempo l'opera edita è stata resa accessibile in modo pregevole dalle edizioni critiche dei *Principi* e del

¹ J. Bonar, *Malthus and his Work* (1885), Cass, London, 1996.

secondo *Saggio*², e in modo, se non particolarmente pregevole, almeno più facilmente accessibile dalla raccolta di tutte le altre opere contenuta nella edizione delle opere³, e l'accesso agli inediti è migliorato grazie all'acquisizione della biblioteca di Malthus da parte del Jesus College e alla pubblicazione del catalogo della stessa biblioteca⁴, alla pubblicazione di alcune lettere su riviste, e infine alla pubblicazione di queste carte, conclusasi con la pubblicazione del secondo volume a distanza di sette anni dal primo.

Vediamo che cosa questi volumi contengono. Il primo volume contiene lettere a e di Malthus divise in cinque sezioni, riferite rispettivamente ai primi anni della vita di Malthus, ai suoi anni da studente, alla vita familiare successiva, e ai temi del saggio sulla popolazione, e infine a temi vari, comprese un paio di lunghe lettere su temi di interesse teorico quali la misura del valore e il ruolo delle definizioni in relazione a questa misura. Il secondo volume comprende (i) quattro sermoni che Malthus pronunciò in ripetute occasioni a distanza di anni, (ii) un suo diario di una gita nel Lake District, (iii) una raccolta di note sul commercio internazionale di oro e argento, (iv) un saggio inedito sul commercio internazionale forse parte di un saggio destinato alla pubblicazione sulla *Edinburgh Review* nel 1811⁵, forse parte di un saggio sui metalli preziosi menzionato nella corrispondenza con l'editore Murray⁶, (v) tre saggi giovanili e/o note per lezioni su momenti della storia inglese e scozzese, (vi) domande e risposte sulla storia europea nell'altro medioevo, (vii) il diario della moglie di Malthus di un viaggio in Scozia, (viii) alcune lettere alla moglie dalla suocera, (ix) un breve saggio sui vantaggi delle colonie, un altro sulla tassazione, parte di una lettera a un corrispondente ignoto su risparmio e spesa, un frammento sul pagamento delle importazioni in metalli preziosi o in merci, un frammento sulla sovrabbondanza di moneta, un frammento di sette righe sul protezionismo agricolo, una pagina di note sul commercio internazionale e i metalli preziosi, un foglio contenente quattro titoli di libri. Seguono due appendici, la prima consistente nell'elenco di 41 elementi non inclusi nella pubblicazione, fra i quali documenti legali relativi ad acquisti e vendite di proprietà, una lettera del padre di Malthus al nonno di Malthus (che potrebbe avere un interesse biografico), diverse lettere del nipote Sydenham alla sua futura moglie fra le quali una lettera d'amore con proposta di matrimonio (che, essendo del 1829, l'epoca dei romanzi di Jane Austen, avrebbe potuto essere mica male come documento per una storiografia interdisciplinare e concedere qualcosa al gusto di lettrici e lettori per i reality show), una preghiera scritta da un successivo Sydenham Malthus per la celebrazione del proprio matrimonio (anche questo testo, come il precedente, potrebbe avere qualche interesse per una lettura della 'storia degli effetti' dell'opera di Malthus e la sua esclusione potrebbe dettare il sospetto di un inconfessato pregiudizio anticlericale), altre lettere su temi familiari, e infine alcuni fogli con statistiche sulla composizione di diversi gruppi professionali e sulla produzione agricola in India, e così via. La seconda appendice consiste in tre 'lettere', probabilmente pensate in vista della pubblicazione, indirizzate a Ricardo, di

² Th. R. Malthus, *Principles of political economy. Variorum edition edited by J. Pullen*. 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge, 1989; Id., *Essay on the Principle of Population. The Version Published in 1803, with the Variora of 1806, 1807, 1817 and 1826*, 2 voll., a cura di P. James, Cambridge University Press, Cambridge, 1989.

³ *The Works of Thomas Robert Malthus*, 8 voll., a cura di E.A. Wrigley e D. Souden, Pickering, London, 1986.

⁴ Gray, E. *et al.*, a cura di, *The Malthus Library Catalogue*, Pergamon Press, New York, 1983.

⁵ Vedi P. James, *Population Malthus. His life and Time*, Routledge, London 1979, p. 207.

⁶ Vedi *ivi*, pp. 270-271

autore ignoto che i curatori ipotizzano essere John Cazenove, il curatore della seconda edizione dei *Principles*, e che riprendono temi dell'ultima fase della controversia fra Malthus e Ricardo, cioè la misura del valore, i profitti, i salari.

Che cosa aggiunge questo materiale? Come ha notato Samuel Hollander⁷, non sconvolge certamente il quadro che ci possiamo fare della vita e dell'ambiente di Malthus sulla base della biografia di Patricia James, e anzi conferma molto di questo quadro ma, come Hollander non ha notato, alcuni documenti sconvolgono alcune delle opinioni di Hollander stesso. Infatti, le parti che aggiungono di più sono a parere di chi scrive, oltre che in qualche misura i materiali didattici relativi all'insegnamento della storia europea, le lettere e i sermoni che aggiungono parecchio sulle idee teologiche di Malthus.

Le lettere sono in parte versioni integrali di lettere già note parzialmente e in parte lettere finora ignote. Aggiungono diversi dettagli sugli studi di Malthus prima dell'Università e sui suoi studi universitari e danno un quadro dei rapporti fra Malthus e suo padre. Ne risulta il ruolo notevole del tutor di Malthus Gilbert Wakefield, un dissidente religioso e un radicale che in seguito pagò con due anni di carcere il reato di opinione di disapprovare la guerra contro la Francia rivoluzionaria, certamente scelto dal padre Daniel, simpatizzante di Rousseau, di opinioni religiose favorevoli alla 'religione naturale' proprio come rappresentante di quanto di più progressista si poteva trovare sul mercato dell'istruzione secondaria in Inghilterra, che gli diede un'istruzione esigente sia nelle lingue classiche che in matematica e apparentemente lo introdusse già allo studio del "commercio" e perciò risulta chiaro perché il padre di Malthus, anglicano di nascita ma seguace di Rousseau tendente al teismo in materia di opinioni religiose, avesse scelto una scuola non-conformista e poi l'istruzione privata con Wakefield, cioè palesemente non per simpatia in materia religiosa per i *Dissenters* in quanto tali, ma per il carattere nettamente più progressista dell'educazione impartita nelle istituzioni da loro fondate rispetto a quelle anglicane. Ne risulta con qualche maggior precisione la natura degli studi di Malthus a Cambridge, comprendente le letterature classiche e la matematica e la fisica, con l'enfasi su queste ultime, limitati studi filosofici nel senso odierno e un po' di teologia nell'anno dopo il titolo accademico e prima della ordinazione a diacono e – si noti – nella tradizione della Cambridge dopo la restaurazione anticromwelliana, soprattutto di teologia "naturale", cioè discussione filosofica (basata su argomenti 'di ragione' e non 'di rivelazione'), dell'esistenza di Dio, dell'ordine del mondo, della legge morale, della necessità dell'esistenza di una società religiosa.

Una lettera del 20 agosto 1798 di Edward Daniel Clarke, compagno di studi al Jesus College (vol. II, pp. 73-77) ha un'importanza notevole in quanto riferisce reazioni al primo *Saggio* e può perciò contribuire a spiegare le modifiche e omissioni apportate da Malthus nel secondo *Saggio*. I punti su cui vertono le obiezioni ai due ultimi capitoli riferite nella lettera sono le accuse di sostenere apparentemente il materialismo, ovvero la non esistenza della mente come sostanza distinta dalla materia, e di sostenere l'annichilazionismo, ovvero la dottrina secondo la quale le menti dei malvagi dopo la morte saranno distrutte insieme al corpo invece che

⁷ S. Hollander, "Review of J.M. Pullen and Trevor Hughes Parry (editors) T.R. Malthus: the Unpublished Papers in the Collection of Kanto Gakuen University", Economic History Services, Mar 10, 2005, URL: <http://eh.net/bookreviews/library/0912.shtml>

continuare ad esistere in uno stato di infelicità positiva. Il più favorevole fra i critici di Malthus, Bewick Bridge, fellow di Peterhouse a Cambridge, in seguito collega di Malthus allo East India College e autore di altre sette lettere qui pubblicate, dichiara che vorrebbe che Malthus non avesse aggiunto gli ultimi due capitoli “non per via di alcuna obiezione alle opinioni espresse, ma perché il loro argomento non è stato discusso in modo sufficiente. Hanno più l’aria di una syllabus che di un saggio compiuto” (p. 75). Bridge afferma che Malthus non si è sforzato di considerare in modo sufficientemente dettagliato argomenti che avrebbe dovuto discutere in modo approfondito di modo che un “lettore occasionale giurerebbe che è un materialista; e tuttavia io posso raccogliere prove sufficienti dai suoi scritti per dimostrare che respinge la dottrina del *Materialismo*. La stessa persona potrebbe anche pensare che accetti la dottrina dell’*Annichilazione* – e tuttavia io credo decisamente che non abbia alcuna intenzione di sostenere tale opinione” (vol. I, p. 75). Queste preoccupazioni sono fatte proprie da Malthus in una lettera del 1° marzo 1799 al *Monthly Magazine* in cui dichiara l’intenzione di ampliare il *Saggio* e di ometterne alcune parti perché non essenziali per l’argomento principale dell’opera⁸. Così Bewick Bridge, che ricompare in sei altre lettere (vol. I, pp. 89-101) in cui fornisce assistenza per aspetti matematici della teoria della popolazione, diviene la new entry della biografia maltusiana.

Accanto alla lettera di Clarke, un altro pezzo notevole della raccolta sono i sermoni. Sono purtroppo soltanto quattro, ma si può immaginare che Malthus ne avesse una raccolta più ampia (chissà se in un’altra soffitta della campagna inglese c’è un altro baule di cui ancora non si è scassinato il lucchetto), dato che sembra che in tutto il suo periodo di insegnamento a Haileybury abbia anche regolarmente officiato nella cappella del College, e infatti il terzo sermone è datato 1827. La presenza di questi sermoni potrebbe tendere a smentire l’opinione prevalente dai tempi di James Bonar di un’evoluzione di Malthus in direzione sempre meno religiosa, di pari passo con il “corso del mondo” che va inevitabilmente dalla religione all’ateismo e alla scienza, opinione che sembra curiosamente ancora stare alla base della trattazione del cosiddetto ‘utilitarismo in contesto teologico’ anche da parte di Hollander⁹. I punti di interesse nei sermoni sono diversi. Il primo è la trattazione della nozione di regola aurea. Questa regola sottomette “inclinazioni e desideri” a “ragione ed equità” mettendo a freno “quella parzialità che le passioni portano nel nostro modo di vedere le cose” (vol. II, p. 4). Inoltre, è una regola utile perché è semplice e facile da applicare nei casi dubbi in quanto fa da rimedio all’autoinganno. L’argomento è ripreso dal teologo anglicano Joseph Butler che aveva insegnato che la regola aurea può essere utile in molti casi in cui non si possono formulare regole esatte e non c’è altra risorsa che la coscienza. La presenza di questo tema butleriano semina creare difficoltà alle letture di Malthus come utilitarista, da quella di Bonar a quella recente di Hollander¹⁰.

⁸ Vedi [Otter, William], *Memoir of Robert Malthus* (1836), in *The Works of Thomas Robert Malthus.*, cit., vol. v, pp. xii-liv, p. liii.

⁹ S. Hollander, S., *The Economics of Thomas Robert Malthus*, University of Toronto Press, Toronto 1997, p. 919; Malthus and Utilitarianism with special reference to the Essay on population, *Utilitas*, 1, n. 2, 1989, pp. 170-210.

¹⁰ Vedi S. Cremaschi, *Respectable, Virtuous, And Happy. Malthus’s Non-Utilitarian Ethics*, comunicazione alla X ESHET Conference, Porto 28-30 Aprile 2006.

Un secondo tema è quello della coscienza, anch'esso tale da creare difficoltà a chi ritiene Malthus un 'utilitarista'; questa è definita come "un potere o facoltà che ci fornisce di tali impressioni del bene e del male" o di "un senso di virtù e vizio" (vol. II, p. 8).

Un terzo tema, e il più impegnativo teoricamente, dato che rivela il genere di teologia naturale e di soluzione al problema della teodicea cui Malthus aderiva è quello del fine della creazione e della natura e scopo della legge morale. Malthus dichiara che il "progetto di Dio" riguardo alle sue creature "è di renderle felici" (vol. II, p. 23), come nel primo Saggio dichiara che lo scopo della creazione è "la quantità di bene più grande possibile"¹¹, e che non c'è "metodo con cui una creatura razionale può ottenere la felicità se non quello di adeguarsi alla volontà del suo creatore attraverso una condotta santa e virtuosa" (ivi, p. 23). Queste affermazioni, lungi dall'essere affermazioni utilitariste, sono tipiche di quella teologica anglicana anticalvinista che va da Richard Cumberland a John Gay e Thomas Brown e che era predominante a Cambridge.

Un quarto tema è quello del dovere di coltivare l'intelletto come dovere cristiano, e della preferenza per gli studi scientifici rispetto alle speculazioni "metafisiche" perché le "cause naturali di ogni genere, e la maggior parte delle cause finali... ci sono del tutto ignote" (vol. II, p. 21), di modo che faremmo meglio a "ricercare quelle verità che sono entro la nostra portata e coltivare la conoscenza che siamo capaci di ottenere" (vol. II, p. 21). È curioso che la stessa raccomandazione venisse fatta negli stessi anni dal mentore unitariano di Ricardo, Thomas Belsham¹².

Si può ricordare anche che uno dei sermoni ricorda il carattere accidentale delle "distinzioni di nascita, fortuna o condizione sociale" (vol. 4, II, p. 6), affermazione che dovrebbe creare problemi a chi, nella tradizione di lettura marxista, ancora credesse nel Malthus reazionario.

Veniamo a un bilancio sui pregi e i difetti di questa pubblicazione. In primo luogo consideriamo i criteri di scelta del materiale pubblicato. Le cose non chiare non si riducono alle tre pagine di prefazione in giapponese. Se il fondo fosse stato acquisito dalla British Library e la Royal Society avesse sponsorizzato un'edizione dei *papers and correspondence* di Th. Robert Malthus avremmo visto qualcosa di simile all'edizione Sraffa di Ricardo. Così abbiamo un *odd assortment* di lettere e inediti, che include ed esclude secondo criteri difficili da giustificare. Ci si può interrogare sui criteri per includere ed escludere in generale, e infatti la stessa edizione di Sraffa delle opere e corrispondenza di Ricardo è ben al di qua di numerosi sospetti, e chi scrive è convinto che Sraffa fosse assai meno scrupoloso e infallibile di quanto la mitologia ha voluto far credere, ma fosse invece uno storico improvvisato e un personaggio dalla psicologia tormentata che lo lasciava vittima dei propri pregiudizi in senso lato positivisti e delle proprie idiosincrasie ideologico-politico-religiose per cui dopo avere scoperto cose importanti e dimenticate, come il rapporto fra Ricardo e Thomas Belsham, non si è reso conto che queste cose erano importanti ed è passato oltre (con la gratitudine dell'autore di questa recensione che ha

¹¹ Th. R. Malthus, *The Principle of Population* (1798), vol. I. dei *Works*, cit., 132.

¹² Vedi S. Cremaschi, *A Man from another Planet. David Ricardo, Thomas Belsham and the Unitarian Legacy*, comunicazione alla II ESHET Conference, Valencia, 26-28 Febbraio 1999; S. Cremaschi, M. Dascal, Malthus and Ricardo on Economic Methodology, *History of Political Economy*, 28, n. 3, 1996, pp. 475-511.

avuto così la possibilità di pubblicare qualcosa sul punto). Ma il problema si pone in modo più grave in un caso come questo, dove si è fatta non – come aveva fatto Sraffa per incarico della Royal Society – un’edizione complessiva di opere, manoscritti e corrispondenza a partire dai diversi fondi noti da tempo con l’aggiunta delle carte recentemente riscoperte, ma invece un’edizione delle carte contenute in una cassa. Si sono esclusi una lettera del padre di Malthus al nonno dello stesso, alcuni fogli minori di appunti di Malthus stesso, ma si è incluso il diario di una gita di famiglia in Scozia della moglie di Malthus, le lettere della suocera alla moglie, un foglio su cui Malthus aveva annotato i titoli di quattro libri, forse da comprare, ma non lettere di vari familiari e discendenti e tabelle relative ai cambi fra diversi paesi all’epoca di Malthus di cui Malthus stesso deve avere fatto uso. Con un po’ più di coraggio, all’insegna dell’iperrealismo, si sarebbe potuto spostare i confini ancora più in là e pubblicare tutto: le lettere d’amore dei discendenti di Malthus (chi può escludere che si possa ritrovare un nesso fra le liriche considerazioni sul “virtuous love” del Saggio del 1798 e le progressiste considerazioni sociologiche sui più liberi e maturi rapporti fra i due sessi che si sarebbero realizzati in una società dove l’età media del matrimonio fosse stata posposta del saggio del 1803 e la vita sentimentale dei discendenti di Malthus stesso?) e così via. O addirittura, come cotillon, un facsimile della mappa della Norvegia usata da Malthus per il suo viaggio nei paesi scandinavi.

Il lavoro dei curatori è in genere accurato e diventa eccellente quando devono affrontare le *Bullion trade transactions* (vol. II, pp. 56-140), un insieme di fogli con calcoli il cui ordine era incerto e che i curatori hanno saputo mettere insieme in modo plausibile e rendere intelligibili grazie a un commento dettagliato. I limiti dei curatori vengono allo scoperto quando si devono affrontare temi di storia intellettuale più generali. È il caso dei sermoni, il pezzo più prezioso di questa collezione e che avrebbe meritato maggiore attenzione. Questi sermoni dimostrano bene, come sostengono i curatori, che l’interesse di Malthus per la religione non era andato scemando nel corso degli anni. La “serietà della dedizione ai suoi doveri ecclesiastici” è notata anche da Hollander¹³, che non nota però come questa constatazione entra in rotta di collisione con la linea dell’argomentazione della sua monografia su Malthus nella parte dedicata all’utilitarismo teologico. Dimostrano anche, come pure notano i curatori, che Malthus non si rifugia esclusivamente nella teologia naturale (cioè quella basata su argomenti di ragione) ma si rifà anche alle Scritture, e quindi non è una specie di deista che si maschera da cristiano per non perdere la congrua della parrocchia di cui è titolare. Non dimostrano invece, come i curatori pensano, che Malthus fece affermazioni ambivalenti sull’annichilazionismo; sembrano contenere invece affermazioni piuttosto compatibili con le credenze cristiane, almeno con quelle del Nuovo Testamento, dove non si esita a parlare di ‘vita eterna’ per gli eletti e di qualche sorta di ‘morte’ per i dannati; sembrano cioè dare ragione all’opinione del compagno di studi Bewick Bridge riportata sopra che in realtà Malthus non sostenesse realmente l’annichilazionismo ma lo ammettesse tutt’al più come congettura filosofico-teologica. Ma i curatori avrebbero potuto evitare di parlare di “denigrazione” del principio dell’amore di sé da parte di Malthus quando questi sostiene che la regola aurea rende l’amore di sé compatibile con la giustizia (vol. II, p. 4, n. 4), ricalcando da vicino una ben nota

¹³ S. Hollander, “Review”, cit., p. 3.

argomentazione del teologo anglicano Joseph Butler e ancor più di arguire che questa denigrazione contrasterebbe con il principio della mano invisibile di Adam Smith, laddove il principio smithiano si limita ad affermare che l'amore di sé può produrre effetti benefici non intenzionalmente mentre Smith non è certo tenero con l'amore di sé in generale, del quale tratta nella *Teoria dei sentimenti morali* con toni non più indulgenti di quelli di Butler.

Enuncerei qualche conclusione:

- (i) il fatto che questo materiale sia stato pubblicato sarà di notevole utilità agli studiosi; ma dato l'interesse molto specialistico del materiale un'edizione on-line avrebbe svolto egregiamente la sua funzione; che l'accesso al materiale implichi l'esborso di 170 dollari è un particolare doloroso; se si fosse avviata subito una edizione delle opere, corrispondenza e inediti di Malthus si sarebbe forse fatta una cosa più utile; si può almeno auspicare che, dopo che questa raccolta avrà venduto un adeguato numero di copie, sia possibile avviare l'impresa;
- (ii) del materiale qui pubblicato, le cose che aggiungono più informazioni nuove sono quelle relative alla formazione intellettuale di Malthus e alle sue idee teologiche;
- (iii) queste nuove informazioni non sembrano lasciare molto in piedi dell'immagine del Malthus che nell'arco della sua carriera diviene sempre più utilitarista e progressivamente sempre meno religioso e meno 'metafisico' creata da una lunga tradizione, nata non a caso con Bonar negli anni del positivismo, e chiusasi (si auspica) con Hollander.

Riferimenti bibliografici

Bonar J. (1885). *Malthus and His Work*, Cass, London, 1996.

Cremaschi S. (1999). "A Man from Another Planet: David Ricardo, Thomas Belsham and the Unitarian Legacy", mimeo, Second ESHET Conference, Valencia.

Cremaschi S. (2006). "Respectable, Virtuous, and Happy: Malthus's Non-Utilitarian Ethics", Tenth ESHET Conference, Porto.

Cremaschi S. e M. Dascal (1996). "Malthus and Ricardo on Economic Methodology", *History of Political Economy*, n. 28: 475-511.

Gray E. et al. (1983) (eds). *The Malthus Library Catalogue*, Pergamon Press, New York.

Hollander S. (1989). "Malthus and Utilitarianism with Special Reference to the Essay on Population", *Utilitas*, n. 2: 170-210.

Hollander S. (1997). *The Economics of Thomas Robert Malthus*, University of Toronto Press, Toronto.

Hollander S. (2005). "Review of J. M. Pullen and T. H. Parry (editors), *T. R. Malthus: The Unpublished Papers in the Collection of Kanto Gakuen University*", *Economic History Services*, Mar. 10, URL: <http://eh.net/bookreviews/library/0912.shtml>.

James P. (1979). *Population Malthus: His Life and Times*, Routledge, London.

Malthus T.R. (1798). *The Principle of Population*, in Malthus (1986): I.

Malthus T.R. (1986). *Works*, edited by E. A. Wrigley and D. Souden, 8 vols, Pickering and Chatto, London.

Malthus T.R. (1989). *Principles of Political Economy: Variorum Edition*, edited by I. Pullen, 2 vols, Cambridge University Press, Cambridge.

Malthus T.R. (1989a). *Essay on the Principle of Population: The Version Published in 1803, with the Variations of 1806, 1807, 1817 and 1826*, edited by P. James, 2 vols, Cambridge University Press, Cambridge.

[Otter W.] (1836). *Memoir of Robert Malthus*, in Malthus (1986): V, xii-liv,